Pandemia, medici dissenzienti e libertà d'informazione. MARIA RITA GISMONDO denuncia il conformismo imposto e le responsabilità delle istituzioni

La gestione dell'emergenza pandemica da COVID-19 ha lasciato un'eredità complessa non soltanto sul piano dell'organizzazione sanitaria, ma anche e soprattutto nell'ambito della deontologia medica e del rapporto tra scienza, politica e istituzioni ordinistiche.

Nel corso dell'intervista rilasciata al giornalista Piero Angelo de Ruvo, la professoressa Maria Rita Gismondo — già direttrice del laboratorio di microbiologia clinica e bioemergenze dell'Ospedale Luigi Sacco di Milano — affronta uno dei temi più delicati della fase post-emergenziale, le ripercussioni professionali patite dai medici dissenzienti, l'allineamento conformista dettato dalla paura delle sanzioni, la recente apertura legislativa verso la reiscrizione dei sanitari radiati e le motivazioni scientifiche che sollevano interrogativi sull'impiego su larga scala delle biotecnologie ad mRNA.

L'analisi di Maria Rita Gismondo ha come spunto l'esame del clima psicologico e sanzionatorio che ha condizionato la classe medica durante le fasi acute della pandemia, la costante minaccia di procedimenti disciplinari da parte degli Ordini dei Medici e la prospettiva della delegittimazione reputazionale hanno generato un deleterio effetto di omologazione acritica.

Nell'intervista vengono ricostruiti i meccanismi che hanno spinto numerosi professionisti a tacere le proprie perplessità cliniche pur di non compromettere la propria posizione lavorativa e pubblica:

Prof.ssa Gismondo, quali conseguenze può produrre nel lungo periodo un ambiente professionale nel quale un medico teme ripercussioni disciplinari e anche reputazionali per aver espresso una valutazione scientifica non condivisa dai suoi colleghi.

"Il pericolo è che per paura di avere ripercussioni professionali ci si allinei a quanto viene imposto dall'alto politicamente. E questo è accaduto. Guardi, molte delle persone che hanno preso parola e sono stati protagonisti in quel periodo, miei colleghi… io li conosco approfonditamente e non solo sono sicura, per alcune cose addirittura ne ho le prove, ma comunque sono sicura che non fossero così estremisti come si manifestavano pubblicamente. Certo, hanno strizzato l'occhio alla politica e non hanno voluto avere nessun problema con gli ordini, con le aziende farmaceutiche, perché sa che stanno venendo a galla determinati conflitti di interesse."

La riflessione evidenzia una profonda distorsione etica all'interno del sistema sanitario. La necessità di compiacere gli organi decisionali e le multinazionali del farmaco ha portato all'oscuramento di rilevanti conflitti d'interesse finanziari e scientifici. Secondo Maria Rita Gismondo, la condotta di chi ha promosso determinati farmaci o presidi vaccinali in presenza di ingenti finanziamenti per sperimentazioni private rappresenta una grave mancanza di decenza professionale, che ha contribuito ad inquinare l'imparzialità della comunicazione scientifica.

Alcuni medici sono stati sospesi o addirittura radiati da parte dell'Ordine dei Medici. ultimamente la Camera dei Deputati ha approvato una disposizione che apre la possibilità di reiscrizione agli albi. Secondo lei è una disposizione corretta e come si può restituire dignità professionale a chi ritiene di aver subito un'ingiusta delegittimazione?

“Allora, io lo interpreto come un giusto provvedimento in condizioni estreme. Non deve essere una metodologia routinaria da accettare, dove interviene la politica per reintegrare i medici sospesi o radiati. Ecco, questo non è una metodologia routinaria da accettare, però attenzione, noi ci siamo trovati davanti a medici che si sono rifiutati dopo che si è conosciuto quale fosse il non vaccino, si sono rifiutati di accettare un vaccino che non era tale perché non proteggeva dalla dall’infezione, si sono rifiutati di vaccinare bambini o donne gravide, quindi sono stati degli eroi, cioè sono stati dei medici che hanno avuto il coraggio per il bene dei propri pazienti di addirittura essere radiati e ovviamente anche quelli che non si sono vaccinati.”

In definitiva l’operato dei medici radiati non rappresentava una violazione deontologica, ma una forma di tutela del paziente e di applicazione del principio di precauzione. L’intervista prosegue e si arricchisce di un significativo risvolto personale e metodologico quando la virologa riferisce la propria esperienza diretta con la vaccinazione anti-COVID-19 e le ragioni del successivo mutamento di orientamento clinico.

“Io le dico, io sono stata vaccinata, ho preso tre dosi perché povera me, povera sciocca, certe volte dico nella fase iniziale della pandemia io ho creduto alle istituzioni, ho creduto a Speranza che diceva abbiamo un vaccino meraviglioso che ci protegge, io non potevo immaginare che ci potesse essere questa presa in giro così colossale. Dicono che c’è un ottimo vaccino, caspita, ce lo facciamo. Ecco, io ho sollevato subito delle perplessità sul fatto che fosse un vaccino ad mRNA, perché ci sono degli studi che raramente che dimostrano che rarissimamente però questo RNA si può integrare nel DNA, nel nucleo della cellula e quindi indurre delle mutazioni. Questa cosa mi ha lasciato molto perplessa, però davanti a una pandemia che credevamo essere terribile, davanti alle assicurazioni fatte, io ho detto “Va bene, forse vale la pena”. Quando poi mi sono accorta che cosa fosse, assolutamente ho sconsigliato di farlo assolutamente soprattutto ai giovani che hanno avuto tante pericarditi, ai bambini che non sono stati praticamente colpiti dalla eh dalla pandemia, insomma, dalle persone che andavano da 0 a 50-55 anni, assolutamente inutile.”

Infine, abbiamo chiesto di tracciare un’analisi critica sui meccanismi comunicativi adottati da emittenti televisive e organi istituzionali. Dalla ricostruzione emerge una netta demarcazione tra la legittima libertà d’opinione propria del giornalismo e la sistematica alimentazione del terrore condotta da comunicatori ed esperti legati da specifici conflitti d’interesse. Nello sviluppare la propria disamina sul ruolo dei mezzi di informazione, Maria Rita Gismondo stabilisce una distinzione metodologica fondamentale tra la funzione del giornalismo e la condotta dei comunicatori politico-istituzionali. Se al giornalista deve essere garantita la piena libertà di esprimere valutazioni critiche o adesioni al discorso ufficiale, la comunicazione pubblica in fasi di crisi sanitarie avrebbe dovuto attenersi al rigore, al bilanciamento e al conforto della popolazione.

Ecco, professoressa, una parte molto importante l’ha avuta l’informazione. Quando parlo di informazione è riferita a tutti i livelli, quindi sia giornalistica, scientifica ecc. Ecco, questa informazione ha sostenuto in maniera molto marcata le decisioni politiche e sanitarie. Ritiene che vi sia stata sufficiente distinzione tra informazione scientifica, comunicazione istituzionale e promozione di determinate scelte. E quale responsabilità dovrebbe assumersi oggi un giornalista, un divulgatore scientifico o un medico che abbia contributo a diffondere quelle informazioni?

“Ci sono due categorie di informatori. I giornalisti che devono essere liberi di esprimere il pensiero che vogliono. Un giornalista può dire ‘Io non sono d’accordo sul vaccino Covid’ e un altro può dire ‘Io ci credo fermamente.’ Sono da rispettare entrambi… Parliamo invece dei comunicatori politici istituzionali. Questi hanno alimentato la paura in maniera assurda. Lei si ricorda che per mesi nelle televisioni parlavano solo di morti, solo di pandemia, durante le interviste passavano sopra nei banner i camion con i morti, le bare, le persone che piangevano davanti all’ospedale. Questa è stata una cattiveria paurosa, anziché dare insieme alle informazioni, dare conforto e dire stiamo lavorando per voi, ci riusciremo, state tranquilli, non è la peste perché non era la peste, no?”. Invece praticamente si alimentava il terrore e anche alcuni comunicatori, io non parlo di informatori, sono stati comunicatori perché chi informa, informa sulla realtà, mentre questi molti miei

colleghi sono stati peraltro prezzolati con contratti nelle varie televisioni, nelle varie trasmissioni o addirittura ci sono due miei colleghi che adesso hanno su Substack il loro blog, se ti vuoi iscrivere paghi. Da medico e da ricercatrice dico pietà per non dire altro… questi hanno alimentato il terrore per affermare se stessi, per affermare la propria immagine a favore delle istituzioni, disconoscendo, ma l'hanno disconosciuto anche i magistrati dei quali purtroppo io non ho segnale di sopravvivenza. C'è un articolo della Costituzione che chi senza fondamento induce terrore nella popolazione è perseguibile penalmente. Io continuo in ogni intervista a dire 'c'è un magistrato che mi sente? Sono a sua disposizione per aiutarlo, per dargli delle idee nel suo lavoro.' Mi creda, desapareidos. Neanche uno."

La testimonianza di Maria Rita Gismondo riporta al centro una questione fondamentale emersa durante la pandemia, il rapporto tra libertà di giudizio scientifico, responsabilità professionale e autonomia dell'informazione. Le vicende dei medici sospesi o radiati, il timore di conseguenze disciplinari e la pressione esercitata dalla comunicazione istituzionale pongono interrogativi che non possono essere archiviati con la fine dell'emergenza.

Il richiamo della microbiologa è soprattutto alla necessità di recuperare il confronto, la trasparenza e la responsabilità individuale, tanto nell'esercizio della professione medica quanto nella comunicazione pubblica. La paura non può sostituire l'informazione, così come l'allineamento alle direttive non può prendere il posto della valutazione clinica e della libertà di ricerca.

Fare tesoro di quell'esperienza significa riconoscere che la tutela della salute richiede pluralismo scientifico, informazione corretta e istituzioni capaci di accogliere anche le voci critiche. Perché la fiducia dei cittadini non si costruisce chiedendo obbedienza o imponendo un pensiero unico, ma attraverso la trasparenza, la verifica dei fatti e la disponibilità a rispondere delle decisioni assunte.

Piero De Ruvo

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 15/11/2026

Salvato in PDF in data: 15/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/interviste/pandemia-medici-dissenzienti-e-liberta-dinformazione/15/11/2026/